Anno IV. - N. 196 — Udine - Sabato 21 Ottobre 1899 — Conto corrente con la Posta

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti antecipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

Per la difesa della libertà

Giuseppe Zanardelli — tempra di lottatore antico, mente acuta e coltissima — nel tramonto di sua vita gloriosa, tutta operosità e lavoro, si vede costretto a scendere *in campo* per la difesa della libertà.

E quella gagliarda baldanza — quella cieca fede in un avvenire migliore, che sempre presidiò gli sforzi dei giovani combattenti per un sacro ideale, non vien meno in lui che ormai dovrebbe ad altri fidare il compito per gli aspri combattimenti. — Egli sorge, ferito in cuore, sorge a difendere la bandiera della libertà alla quale ha sacrata la vita.

E quanto più grave fu l'offesa, quanto maggiormente crudo lo sfregio alle più delicate sentimentalità, tanto più il pensiero di Giuseppe Zanardelli viene assumendo, nel discorso di Castiglione, valore di critica insuperabile, di monito terribile, di fronte a cui dovrebbero annichilire e ravvedersi gli stolti governanti.

***

Se non che, in politica, per quanto sian lodabili gli insegnamenti per restituire l'equilibrio dei poteri e ristabilire il rispetto ai diritti dei consociati, molto più interessa il segnare la via sulla quale si dovrebbe camminare per raggiungere gli effetti a cui con gli insegnamenti si intende.

Ora se acutissima è la critica contenuta nel discorso dell'onor. Zanardelli intorno alla incostituzionalità del decreto-legge — se altrettanto schiacciante per la magistratura è la dimostrazione giuridica della ingiustizia di quelle sentenze che affermarono l'applicabilità del decretone, manca tuttavia nel discorso dell'egregio Deputato d'Iseo una precisa designazione della condotta politica, che la sinistra costituzionale intenderà per lo innanzi di seguire.

Evviva la libertà! va benissimo, ma occorre intendersi sul valore della parola.

I partiti estremi non possono scordare che l'on. Zanardelli fece parte di quel ministero che, prima dell'avvento al potere dell'on. Pelloux, votò gli stati d'assedio ed istituì i tribunali militari.

Epperò, ove il deputato della costituzionale sinistra intenda sostenere che le eccezionalità del momento politico giustificano quelle istituzioni, non avrà mai per sè il voto dei rappresentanti popolari.

Per il popolo e per i partiti estremi gli stati d'assedio e la istituzione dei tribunali militari, sono aperte violazioni dello Statuto, e dalla proclamazione di essi al legisferare per decreto, come fece l'on. Pelloux, il passo è brevissimo e determinato solo dal modo d'*interpretare la eccezionalità del momento politico.*

Ora non v'ha chi non veda che la opposizione della sinistra costituzionale, abbandonata a sè stessa, non apporterà innovazioni di sorta nella politica nostra.

Se ne avvide il Turati e sulla *Critica Sociale*, scrisse un poderoso e logicissimo articolo che lo dimostra. Se ne avvide il Colajanni e nella sua *Rivista* lo proclamò a chiare note; se ne avvide l'*Italia* e lo stampò; se ne avvide l'*Avanti* e lo disse chiaro.

L'on. Pelloux non teme, ed a ragione, gli oppositori della sinistra costituzionale. Egli ha la Camera con sè e quando la sua condotta, per quanto si riflette al rispetto per la costituzione, devesi giudicare non nel suo insieme, non nella sostanza, ma a seconda del modo *d'interpretare il momento politico,* egli vi risponde subito: il governo ha interpretato il momento pericolosissimo ed ha applicato quei sistemi violatori dello Statuto, a cui voi uomini della sinistra costituzionale avete pure fatto ricorso.

***

Vero è che l'on. deputato di Iseo, nel suo ultimo discorso, non ha voluto fare un vero discorso politico — epperò nel suo dire vi possono essere delle giustificate lacune.

Ma è però certo che la splendida chiusa della orazione pronunciata dall'onorevole Zanardelli, elevatissimo inno alla libertà, doveva andar preceduta da un accenno al modo che, praticamente, si intende di combattere per riconquistarla. Tutto il resto son parole — belle parole — ma parole.

Ma il popolo nostro che vede vivere dal parlamento una vita estranea al Paese, che è sfiduciato di questo inconcludente guerrigliare, di questo improduttivo chiacchierare, ha sommo bisogno di vedere i suoi rappresentanti e quanti si dicono tali, schierarsi in ordine di battaglia contro un nemico ben conosciuto. Occorre dir chiaro: " Lo scopo nostro è questo, quelli i nemici. Noi andiamo uniti di contro a loro poichè il momento impone questa unione per il raggiungimento di un obbiettivo comune — la ricostituzione delle libertà — poi, a battaglia finita, ognuno riprenderà la sua strada. "

In allora solo il popolo si appassionerà al combattimento — starà a vedere pronto al conforto ed a rinnovare gli aiuti per un'altra battaglia se l'esito della prima sarà sfavorevole — disposto a glorificare in ogni modo e sempre quelli che hanno combattuto nel suo interesse, e non solamente per un malinteso dilagante e demoralizzante egoismo, che ha mutato il nostro parlamento in una palestra ove si esercitano attori, che nel paese nessuno ascolta nè ammira.

I. c.

Sacra auri fames

Il teatro della guerra fra l'Inghilterra e i Boeri della repubblica del Transvaal, avviene in questi giorni in un territorio di circa 300,000 km. q., compreso fra il Vaal (da cui piglia il nome), e il Limpopo. I Boeri discendenti in linea retta dagli Olandesi, e già abitanti della fortilissima colonia del Capo, allorchè gl'Inglesi occuparono quella regione, si videro costretti ad emigrare in gran parte nei paesi più interni abitati dai Cafri, ed a piantare quivi le loro dimore, fondandovi le due repubbliche dell'Orange e del Transvaal.

Ma l'Inghilterra, non mai sazia di oro, quando compresa la ricchezza mineraria di quelle terre, pensò di metterci il suo piede sacrilego, e raggiunse infatti i Boeri, costringendoli colla forza ad accettare la sua alta sovranità, ed a riconoscere come *amministratore* un suo inviato particolare che risiede tutt'ora a Wryburg.

Il Transvaal, o come oggi vien anche detto *repubblica sud-africana,* ha una popolazione di 800,000 abitanti, di cui 755 indigeni e 45 bianchi.

Essi fino a pochi anni addietro erano esclusivamente occupati nell'agricoltura, e i principali prodotti erano: grano di ottima qualità e buoi; senonchè la scoperta recente dei campi diamantiferi e delle miniere d'oro e di carbon fossile vi ha suscitato moltissimo l'industria mineraria.

Fu appunto per insinuazione di Lord Cecil Rhodes, che l'Inghilterra per favorire gl'interessi della *Compagnia della Carta*, e per dare piena libertà di sfruttamento agli azionisti della stessa, cercò di sottomettere la repubblica del Transvaal. A questi s'unirono pure quelli della *Compagnia inglese del sud-Africa,* i quali fecero coro ai primi nell'eccitare l'Inghilterra a muover guerra ai Boeri, affinchè con una possibile sconfitta di questi ultimi, le loro azioni alquanto in ribasso avessero potuto raggiungere a Londra un più alto valore. La ragione di questa guerra è dunque in apparenza complicatissima, mentre in realtà essa è meravigliosamente semplice. Sete di oro, e nulla più. Altra ragione infatti, non vi può esistere, perchè l'Inghilterra dove nulla c'è da guadagnare, nulla spende, e non ha mai addimostrato d'essere così insensata d'andare ad arrischiar uomini e milioni dove non vi fosse stato di mezzo l'interesse dei suoi pingui capitalisti. Questi vedutisi ora chiudere le strade ai loro cospicui guadagni, dagli indigeni del Transvaal, diventarono tutt'a un tratto altamente patriotti, e corsero a declamare sulle piazze di Londra l'*onore della bandiera* e la grandezza della Gran Brettagna.

Oggi i popoli non si sgozzano più per l'indipendenza e la libertà delle loro nazioni, ma per il dominio delle miniere, per l'interesse di pochi; non sono più i vati che eccitano alla guerra proclamando il pericolo della patria, ma sono i capitalisti preoccupati della sorte dei loro valori.

Le ragioni ideali che per lungo andare di secoli resero le guerre legittime, oggi s'infrangono sotto la prosaica realtà degli interessi materiali.

L. S.

Contro il domicilio coatto

Il domicilio coatto nella nostra legislazione penale, è il foruncolo maligno che fiorisce dal sangue corrotto.

Questa legge del domicilio coatto è un enorme delitto a danno della libertà del pensiero civile, sociale. Essa è precisamente una modificazione della Santa Inquisizione, di esecrata memoria.

Ma dopo *tutto* essa è una delle *tante* naturali manifestazioni dello spirito e dei mezzi di sussistenza della società politica, religiosa, che precipita nella sua scomparsa, furibonda nella lotta, che ora per ora sostiene per prolungare la propria vita.

I partiti popolari entrano nell'odierna agitazione contro il domicilio coatto, ma vi portano *come sempre, la propria fisionomia.* Poichè eglino tendono e tengono assolutamente in ogni occasione, a persuadere il popolo che è opera vana guardare il problema della libertà, interrottamente, attraverso soltanto ad una o poche manifestazioni, senza la considerazione complessa dell'intero problema politico.

Il domicilio coatto, come il foruncolo maligno che fiorisce dal sangue corrotto, è una eruzione dell'ordinamento politico che sovrasta sulle classi popolari.

Gli è per questo che l'agitazione nostra deve essere larga, nutrita, non limitata solo a protestare contro una legge infame che vorrebbe soffocare il pensiero nell'individuo, ma deve abbracciare la protesta e la condanna contro un ordine complesso di cose che del domicilio coatto, come di tante e tante altre barbarie, ne è l'origine.

È necessario che il popolo acquisti una chiara visione della vita reale dell'attuale società politica. È necessario che i partiti popolari gliela procurino; al popolo poco o nulla potrebbe giovare un'agitazione, pur anco vittoriosa, contro una parte soltanto delle leggi funeste che uccidono le pubbliche libertà, il diritto naturale.

La libertà, nella vita civile, cessa di essere, ad ogni e per la minima offesa che le procuri l'ordinamento politico.

E se l'ordinamento politico non è regolato dal pensiero forte della libertà, cessa la vita civile, e subentra quella dei servi e dei barbari.

Agitiamoci!

L. d. A.

VIVA VERDI!

Il nome del grande Maestro ancora prima dell'unità italiana fu adoprato come simbolo di aspirazioni patriottiche.

Allora il grido di: viva Verdi!, volendo dire: viva Vittorio Emanuele Re d'Italia, era una manifestazione di sentimenti nazionali.

Lo stesso grido può ripetersi oggi, e senza allusioni a nessun monarca, quando il *sommo musicista, la maggior gloria vivente* d'Italia, rinnova il rifiuto di onori ufficiali.

Pareva, secondo le notizie messe in giro, che in occasione del suo ottantaseiesimo anniversario a Giuseppe Verdi fossero state inviate le insegne del collare dell'Annunziata. È certo, invece, che l'autore del *Rigoletto* ha dichiarato nettamente al ministro della P. I. che non stesse a prender l'iniziativa di simile onorificenza perchè non l'avrebbe gradita.

Il Maestro ha aggiunto un altro titolo, e non dei minori, *alla* riconoscenza degli italiani, i quali in quella gloria fulgida e purissima trovano pure un alto insegnamento morale.

Giuseppe Verdi non ha voluto il collare dell'Annunziata che lo faceva cugino di Francesco Crispi proprio quando a costui la camorra italiana decretava gli onori del trionfo.

S.

La burocrazia nell'esercito e le enormi spese nella marina

La burocrazia militare è composta d'impiegati non militari, di ufficiali contabili, amministrativi e sanitari; per cui i quadri si dividono in due categorie: ufficiali combattenti ed ufficiali ed impiegati non combattenti. Quindi l'esercito italiano conta 3490 impiegati civili e 2250 ufficiali non combattenti; totale non combattenti 5740.

Contro questo numero di ufficiali non combattenti si hanno 10,880 ufficiali combattenti, dimodochè si hanno 10 burocratici, sopra 19 combattenti, più della metà.

In Austria invece si hanno 4560 impiegati sopra 15520 ufficiali combattenti, ossia 10 impiegati sopra 34 combattenti, meno di un terzo.

In Germania abbiamo 4850 impiegati sopra 23190 ufficiali combattenti, ovvero 10 impiegati sopra 44 combattenti, meno del quarto.

Dimodochè nell'esercito italiano si trovano 30 ufficiali di penna, dove ne bastano 20 in Austria e 15 in Germania.

***

Alla direzione militare e tecnica nella r. *marina si trovano quattro direttori generali,* 564 impiegati, più tutto il personale contabile; spesa annua l. 3,495,250. Il personale dei disegnatori, amanuensi, scritturali ed operai ammonta a 17257. La Spezia ne conta 6627, quello di Napoli 3421, quello di Castellamare 2065, quello di Taranto 1728 e quello di Venezia 3344; tutto questo personale porta una spesa di L. 16,316,125.

Sono adunque in totale circa venti milioni all'anno che, solo pel personale, si spendono negli arsenali della r. marineria.

UN DECRETO REALE

si attende da **20 anni** per liberare un **innocente** condannato dalla giuria alla relegazione perpetua.

si attese soltanto **pochi mesi** per assolvere un **colpevole** dalla condanna della magistratura ad alcuni mesi di carcere.

È il caso di

CESARE BATACCHI

internazionalista, accusato ingiustamente di aver scagliato delle bombe.... ammaestrate.

FERRUCCIO MACOLA

reazionario, uccisore di Felice Cavallotti, l'indomito combattente per la **questione morale**.

I commenti al lettore!

Gli onorevoli Guerci, Barzilai e De Marinis a S. Daniele

Dal Comitato democratico di San Daniele venne diramato e spedito anche al nostro giornale il seguente invito:

Domenica 22 corrente, in questa Sala Teatrale, alle ore 2 pom., tre Deputati dell'Estrema sinistra, gli onorevoli Guerci, Barzilai e De Marinis, terranno rispettivamente una conferenza per esporre le idee dei singoli gruppi, dei quali fanno parte, sulla attuale situazione politica.

Il nostro Deputato on. Luzzatto, al quale dobbiamo il bel pensiero di riunire qui i rappresentanti l'unione dei partiti popolari, si è gentilmente prestato per invitare i suoi Colleghi che con pari cortesia hanno accettato.

A nome pertanto di questo Comitato, ho l'onore d'invitare tutti gli amici democratici al geniale convegno, che segna in Friuli un avvenimento politico.

Il Presidente
Ing. Vincenzo Bortoluzzi

Il *Paese* porge il più cordiale saluto ai Deputati dell'Estrema e si augura che la loro parola rafforzi ancora fra noi i principi pei quali la Democrazia sostiene sì aspra battaglia.

CRONACA PROVINCIALE

Da Palmanova.

19 ottobre.

Una risposta.... ancora.

Catenaccio mio,

I malintesi, lo sfogo di bizze personali, gli odi e le vendette, la poca concordia che pur troppo regnano nel caro nostro paese, sono pannolini sporchi che sarebbe bene fossero lavati in casa nostra e non darli in pasto al pubblico servendosi della stampa, svisando fatti per ingrandire i malumori esistenti che finiscono poi sempre col degenerare in vendette personali riprovevoli.

Ed ecco perchè caro *Catenaccio* il mio articolo del 26 u. s. non è stato svolto alla portata del vostro cervello, ma fidando nel vecchio adagio: « che a buon intenditor poche parole bastano. »

Mettete pure a confronto brani del vostro e del mio articolo, ma persuadetevi che la verità per questo non cambia e non cambia ancora: quando voi scrivete *la verità cruda, omettendo delle frasi*: preziosa confessione che vi onora come cronista imparziale.

In quanto poi ad appagare la curiosità vostra, rispondo che non risponderò se prima non mettete fuori le corna, ed allora *conoscendovi*, potrò evitare il pericolo di sprecare ranno e sapone. Persuadetevi però che polemiche personali non hanno mai illuminato il pubblico e se vogliamo o se dobbiamo scrivere, si dica tutta la verità senza la santa vostra misericordia.

E. Bert.

Crediamo anche noi che sia ora di finirla colle polemiche e colle bizze personali, sempre inutili e dannose, augurandoci che gli egregi nostri corrispondenti si occupino sempre oggettivamente a vantaggio della causa democratica. *(N. d. R.)*

Da Gemona.

20 ottobre.

Il bravo di.... Gemona.

Il borioso Sire di Gemona, sindaco naturale rientrato, ha sparato le ultime cartucce in propria difesa, e sdegnoso si è ritirato nei suoi torriti castelli a meditare sull'ingiustizia dei tempi e sull'ingratitudine umana.

Chiuso dalle veritiere dichiarazioni di amici ed avversari in un circolo da cui non si sfugge, il Sire alle chieste spiegazioni arrogante risponde: Chi siete, come *vi chiamate o pigmei* che osate discutere la magnanima mia persona, che, ricordatevi, deve restare intangibile ed insindacabile!.

Ci vuole una bella faccia tosta a pretendere che l'eccelso quarto potere non possa discutere le azioni più o meno corrette d'un semplice consigliere comunale rurale, il quale pur di riuscire tale ha cercato l'appoggio di Dio e del diavolo.

Pretesti da leguleio caro Sire, che forse vi furono suggeriti da qualche zelante amico o consulente che sia, e che per voi rappresentano le ultime batterie d'una difesa resa ormai impossibile.

Noi, certi della vostra franchezza e lealtà non ve ne domandiamo conto, perchè all'ultimo momento subodorato il giochetto vi abbiamo cancellato e fatto cancellare dalla *nostra* lista, ma il vostro Elettore del *Cittadino Italiano* che vi ha votato *cosciente* e voi *assenziente*, dovete logicamente dare una esauriente spiegazione.

Meno boria, meno *lealtà* e più sincerità in avvenire caro signore; la lezione è stata severa *ma* ben meritata; speriamo che ne farete tesoro per una prossima volta.

Speranza.

Ad un corrispondente.

Al sig. V.,.... — Gemona.

Udine, 21 ottobre.

Quando ella mi parlò per la prima volta offrendo al *Paese* la sua collaborazione — se lo ricorda? eravamo nel fervore della mischia elettorale — io le dissi: Mandi pure, ma badi di attenersi sempre alle questioni di principi, escludendo ogni personalità. Quando non potesse farne a meno, si ricordi che bisogna avere il coraggio di assumersi apertamente, a visiera alzata, tutta la responsabilità delle proprie azioni. E sopratutto mai porsi nella condizione di dover poi fare delle ritrattazioni, o per non poterle fare ricorrere a sotterfugi o strattagemmi.

Questa fu la mia risposta, è vero?

Ella la accettò? La mantenne poi?

No. E la lettera che ella volle dirigermi in data di ieri (ma perchè scrive il 20, pretendendo da me, che ho ben altre e gravi cure da attendere, una risposta per il 21? — forse per dar agio al suo collega del *Giornale di Udine* di ricamare lunedì prossimo delle variazioni.... *democratiche?*) viene a confermarlo.

Poichè cosa c'entra col *principio democratico* l'essere un individuo — amico od avversario non importa — *« sciocco, ignorante ed ambizioso? »* Sciocchi, ignoranti ed ambiziosi ce ne sono in tutti i partiti; il nostro dovrebbe soltanto procurare ce ne fosse il meno possibile.

Ora quel tale, contro cui ella scaglia i suoi fulmini giovanili non è dei nostri — la marca: *liberale* non basta, ci vuole l'aggiunta: *democratico*; dunque perchè deve il giornale scaldarsi il fegato?

Ella dice che il *Paese* lo difende; no, caro, il *Paese* non vuol cambiarsi in una succursale del giornale del forcaiolismo udinese, nè vuole mutarsi in palestra di bizze ed astiosità personali, colla prospettiva di vedersi, allo stringer dei conti, offuscare, anzi trasformare i corrispondenti.... in altre persone.

Mi sono spiegato? Ella però mi ha compreso.

Ella sa come io la pensi e come la pensino gli amici miei. Ella dovrebbe sapere anche che un partito non può trarre vantaggio da questi, diciamolo pure, pettegolezzi. Ne scapiterà forse il giornale, vendiam meno copie. Ma ciò conta forse? Quindi non c'è bisogno — io almeno non lo sento — di spiegazioni, dichiarazioni, rivendicazioni, riabilitazioni, pronunciamenti od altro. Diamine, ci vorrebbe altro!

Così trovo eccessivo l'accusa di *cretino, faccia tosta, corrotto* (difatti mi dicono che da poco abbia pagato tutti i suoi debiti!) che ella fa d'altra persona. Ella la piglia in tragico, e ciò, mi creda, è male.

Vuole un consiglio. Faccia così. Scriva: io accuso il tal dei tali di queste e queste colpe — di principii s'intende — e lo dimostro così e così. E poi sostituisca al pseudonimo il suo bravo cognome. Il *Paese* stamperà. Ma io, glielo prometto, non me ne occuperò più, non ho nè tempo nè voglia. Saluti cordiali.

a. g.

CRONACA CITTADINA

Al "Cittadino,,

Poichè il *Cittadino* ha disposto che il *Paese* gli risponda quest'oggi; eccoci a servirlo.

Abbiamo per sentimento di giustizia osservato che, mentre il *Giornale di Udine* accusa la Giunta comunale perchè non festeggiò il xx settembre, il *Cittadino* l'accusa, perchè attuò il suo programma rispetto all'istruzione religiosa. Ora il *Cittadino* trova che questo della Giunta è un contegno perplesso. Non si può negare che la maniera dell'attacco ha una certa abilità. Si dice di un tale: «È perplesso»; e l'eco ripete l'accusa. Nessuno ricerca di essa il perchè.

Invece, veda il *Cittadino*, il programma dei partiti popolari importava l'applicazione della legge sull'istruzione: ed egli dice che fu applicata con eccessivo rigore; se ciò fosse, in questo non potrebbe *trovare* perplessità.

Il programma stesso importava di non festeggiare una data di libertà in tempo in cui della libertà si fa ludibrio; ed il *Giornale di Udine*, pur non associandosi all'idea di solennizzarla con un comizio di protesta, gridò l'ira di dio; tanto poco gli parve dubbio ed indeciso tale contegno.

Dunque il *Cittadino* si lagnò per la fermezza con cui furono trattati i clericali ed il *Giornale di Udine* per la fermezza con cui furono trattati i festaiuoli. Si lagnarono cioè entrambi per la puntuale osservanza del programma democratico.

Vuol sapere adesso il *Cittadino* in che modo avrebbe potuto la Giunta evitare le querele sue e quelle del *Giornale di Udine* e dimostrarsi non perplessa? Consentendo alle feste e non attuando la legge scolastica; mostrandosi cioè incoerente rispetto al programma stesso. Allora il *Giornale di Udine* non avrebbe fatto le sue lagnanze per i negati concorsi e non avrebbe potuto lamentarsi che i nuovi amministratori non abbiano modificate le disposizioni che in fatto d'istruzione avevano dato gli amici suoi, ch'egli aveva sostenuto anche nelle elezioni; ed il *Cittadino* avrebbe considerato che, dopotutto, per quattro bengala, quando la sostanza restava integra, non c'era male.

Fu la coerenza al programma che era contrario e al *Cittadino* ed al *Giornale di Udine* che provocò i loro opposti attacchi.

E si lagnino e sostengano il loro punto! Amici della libertà, troviamo giusto che ogni partito combatta con le sue armi; constatando però che le armi del *Cittadino* non sono armi di buona e leale guerra. Invero il *Cittadino* non saprebbe indicarci un fatto che giustifichi questa sua maniera d'appunti.

Ah, il *Cittadino* trova che la Giunta consentì agli imbandieramenti della città nel giorno XX Settembre! Eppure il *Giornale di Udine* non tenne conto alcuno di questa attenuante! Ma se il *Cittadino* che cosa sarebbe accaduto, se l'imbandieramento fosse stato negato? Quello che successe altrove più volte e quest'anno stesso. L'amministrazione sarebbe stata oggetto delle sollecitudini governative con le altre conseguenze che tutti sanno. *Quod erat in votis* dirà il *Cittadino*, che da lungo tempo, con non dimenticata amarezza, apprese come la legge consideri la festa del XX Settembre.

Dopo essersi ricordato della Giunta, il *Cittadino*, bontà sua, si sovviene del *Paese* e gli rimprovera di aver risposto al *Giornale di Udine* che, in fin dei conti, la nuova Giunta non fece diversamente della vecchia. Vuol così il *Cittadino* dedurre che la nuova Giunta fece i festeggiamenti come la precedente. Ma neanche questa è buona guerra. Doveva il *Cittadino* soggiungere che il *Paese* diceva il vero e, rispondendo al *Giornale di Udine*, ricordava come e perchè nel 1898 la Giunta non abbia fatto la solita festa; doveva il *Cittadino* soggiungere che il *Paese* ricordava come nel 1898 i festeggiamenti abortirono per l'opposizione fatta da lui e dagli amici suoi, i quali fecero opposizione allora per le stesse ragioni che determinarono le deliberazioni della Giunta comunale quest'anno.

Tutto ciò è così chiaro che non occorreva neanche dirlo.

Ma abbiamo voluto rispondere al *Cittadino* perchè queste piccole questioni corrispondono ad un grande dissidio tra il *Cittadino* ed il *Paese* e ad un essenziale accordo tra il *Cittadino* ed il *Giornale di Udine*.

La democrazia, socialista o no, sveglia e svolge la coscienza popolare, insegna agli umili a comprendere e pretendere la loro parte nel mondo. È quindi in antitesi con gli allevatori di spiriti mortificati e proni alla servilità; invece ai reazionari preme che tale allevamento continui ed aggiungono la compressione della violenza materiale alla compressione morale. Che se gli uni sono con gli altri in guerra questo accade, perchè i reazionari vogliono tutto per sè il dominio, cui gli altri aspirano; e tra loro, non questione di principii, ma questione di fini. L'accordo essenziale si tramutò così in disaccordo. Per l'altro lato, poichè i clericali gridano contro la negazione di libertà e di giustizia si trovano d'accordo con gli onesti sentimenti della democrazia e così l'essenziale dissidio si tramutò in un apparente accordo di proteste e di accuse.

I democratici devono, malgrado ogni difficoltà, proseguire la loro via; e noi nutriamo fede che la rappresentanza municipale continuerà a filar dritto secondo il programma per cui i nuovi consiglieri furono eletti, poco curandosi

se da contrari venti è combattuta.

il Paese.

L'iscrizione

alla scuola serale di contabilità istituita dal prof. Civran è prorogata a tutto il corrente mese.

Sottoscrizione permanente

per un ricordo marmoreo a *F. Cavallotti*

Somma precedente L. 166.67
Operai Tipografia Cooperativa (offerta ricevuta per sequestro) » —.65
N. N. » —.10
Raddo A. V. » 2.—
Braida Federico » —.50
Del Zotto Angelo » —.50
Raccolte tra alcuni amici la sera del 20 corrente » 3.05

Totale L. 173.47

Le oblazioni si ricevono dal Sig. Plinio Zuliani, Chimico - farmacista in Udine, piazza Garibaldi — Farmacia S. Giorgio.

Una causa giusta.

Riceviamo il seguente appello che pubblichiamo ben volentieri, riconoscendo ben giuste le aspirazioni di questa misera classe di impiegati, ed augurando che la loro agitazione approdi ad ottenerne lo scopo.

Caro « Paese »,

Promossa dal Comitato di Roma continua e s'intensifica in tutta Italia la agitazione degli impiegati delle esattorie comunali, onde conseguire la stabilità nel posto, garantendo così la nostra posizione, contro le insidie e i favoritismi dell'ambiente politico e burocratico italiano.

Qui da noi invece tutto silenzio! Non sarebbe giusto che anche fra gli impiegati esattoriali di questa provincia, in qualche maniera si facesse giungere la nostra voce di plauso ai compagni delle altre maggiori città che combattono per realizzare questo nostro desiderio?

Con questo movimento, noi nulla pretendiamo, non aggraviamo nessuno, solo domandiamo la stabilità dell'impiego e niente pensioni.

Coll'augurio che qualche cosa si faccia, e sperando che anche il *Paese* pronto e caldo difensore di tutti i lavoratori, voglia unirsi in questo movimento, mando un saluto a tutti i lavoratori delle esattorie di questa provincia.

P. R.

Un resoconto.

Riceviamo e pregati pubblichiamo:

Resoconto del Comitato che si era costituito per solennizzare l'ingresso del parroco don Eugenio Bianchini nella parrocchia di S. Giorgio Maggiore e per erogare in tale circostanza una somma in danaro a favore dei poveri di quel quartiere.

Entrata.

Sottoscrizione fra i parrocchiani di S. Giorgio Maggiore L. 657.75
Elargizione del novello parroco a favore dei poveri » 200.—

Totale L. 857.75

Uscita.

Pagate per musica in chiesa, stampati, affissione, francobolli, lavori manuali, ecc. ecc. L. 360.50
Distribuite ai poveri della parrocchia beneficando n. 240 famiglie » 497.25

Totale a pareggio L. 857.75

Di più furono elargite in detta occasione altre lire 35, offerte da N. N. beneficando così altre 15 famiglie.

* * *

Osserviamo una cosa ed è che le spese (lire 360.50) avrebbero dovuto andare a carico della Fabbriceria, la quale in questa occasione non spese neanche un centesimo! E se essa avesse sopperito, com'era suo dovere, a quelle spese, i poveri della parrocchia avrebbero usufruito ancora di oltre 350 lire. Ma « così vuolsi ove si puote ciò che si vuole e più non domandare ».

Un bel lavoro.

Chi passa per Mercatovecchio deve soffermarsi davanti la grande vetrina del negozio Verza ove splende un bellissimo lavoro in rame battuto uscito dall'officina della ditta Pasquale Tremonti: opera del bravo giovane Arturo Vendruscolo.

E davvero pensando che quel lavoro è prodotto della mano e della intelligenza di tale che si eleva alla qualità di artista, non si può non ammirarlo e compiacersi come nella nostra Udine abbondino giovani che, sia rimangano quivi, sia si portino altrove, fanno onore alla loro patria ed a sè stessi.

Ci congratuliamo quindi col valente Vendruscolo ed auguriamo che dall'opera sua abbia adeguato compenso morale e materiale.

Le fiabe di Alma Deledà.

La bella istruzione! La bella educazione che diluvia sulla nostra gioventù dalle appendici di certi giornali! Come sono belle ed utili codeste *fiabe* a tutta base di fate di streghe, di soprannaturale, di ignoto, di magico e di ogni più abbietta superstizione medioevale! Esse impartiscono alle educande fantasie, tesori di luce!

Ne è autrice una inventata *Alma Deleda* cui.... spetta il vantaggio ed il merito di non esistere.

Quale spettacolo edificante di miraggi, di fantasmagorie impossibili, di corse vertiginose negli spazi senza sustrato, di avvenimenti mirabolanti quanto assurdi, viene offerto a pascolo dello sciame spensierato e fantastico delle menti giovanili, che avrebbero bisogno di sode cognizioni e di freno allo istintivo scorazzare nei campi delle fantasiosità e dei sentimentalismi isterici, stupefacenti e peggio che inverosimili!

L'autore — cioè, scusate, l'autrice — di quelle fiabe fa una spietata concorrenza alla educazione impartita ai nostri fanciulli dalle bambinaie e dalle serve attorno al focolaio; dalle vecchie comari nelle stalle d'inverno. Semina e rinfocola con esse le varie paure dei ragazzi — più o meno grandi — in creature inventate da insane fantasie; in istorie superstiziose e non meno terrificanti per le quali si turbano i sonni e si ammorbano i sogni dei poveri ascoltatori: con quanto vantaggio della salute è superfluo dire; con quale sano germoglio e con quale correzione della igiene psicologica è troppo facile immaginare.

Il profitto individuale e sociale di siffatti insegnamenti non c'è oro che lo paghi!....

***

Ma, c'è bene la letteraria e scientifica coltura che da codeste fiabe ci viene gradevolmente profusa. Ad esempio, da esse impariamo che una donna, per avere un bel maschiotto deve procurarsi una scorpacciata-sproposito di lino, e per averne due le bisogna trangugiare a crepapelle bozzoli di bachi.

Impariamo storia naturale soprafina; impariamo cioè che gli orsi bianchi sono domestici ed obbedienti al pari di cagnolini ammaestrati; che fanno fedelmente la guardia alle porte delle loro padrone, e... che so io!...

Impariamo — prima ancora — buona antropologia; poichè ci si insegna che i nani sono esseri ultramicroscopici; che sono immortali camaleonti, eternamente danzanti e simili altre positive e sperimentali verità.

Imparate ragazzi!.... Approfittate ragazzine!....

Quale eccelso tipo di educatrice, di pedagogista, si rivela la nostra signora — o signorina — *Alma Deleda*! Deve avere molto studiato lo *Spencer*, il *Taine*; deve avere sviscerati i libri di *Preyer* (L'âme de l'enfant, e la Psychologie de l'enfant), ed il recentissimo di *Edmondo Dumolin* (L'éducation nouvelle); di questi libri deve aver fatto sangue del proprio sangue!....

***

Non mi preoccupo affatto della lingua, dello stile, dell'arte di scrivere della nostra fiabografa, anche perchè perfettamente so che lo scrivere bene di cose dannose è doppio male.

Non mi occupo dei tesori di scienza e di filosofia che potranno forse stare nascosti sotto l'allegoria di quelle fiabe, giacchè — quando mai — rimangono tanto bene nascosti codesti tesori, che non c'è pericolo vengano da verun lettore scoperti, e quindi da veruno usufruiti.

Mi dorrebbe invero di aver fatto voglia a qualcuno, con questo mio elogio, di leggere le famose fiabe; imperocchè — non si sa mai! — in questa agonia di secolo la *réclame* può riuscire anche fatta a rovescio.

La mia coscienza però non potrà mai essere incolpata di siffatta intenzione.

Dottor F.

Società operaia generale.

I soci sono invitati in assemblea generale di prima convocazione domani alle ore 11 antim. nei locali della Società.

Ordine del giorno:

1. Resoconto sociale del III trimestre.
2. Iscrizioni sull'albo dei benefattori.
3. Comunicazioni della Direzione.

Un giusto reclamo.

Nel numero di sabato scorso abbiamo dovuto ommettere il seguente articolo perchè ci pervenne troppo tardi; lo pubblichiamo oggi di buon grado sembrandoci ad ogni modo giusto, sebbene abbia perduto un po' di attualità stante il cambiamento d'orario della tramvia:

« Reduce l'altra sera da S. Margherita, portatomi, assieme ad altre persone alla stazione di Torreano per attendere l'arrivo dell'ultimo treno (speciale) per Udine, feci per entrare nell'osteria condotta dal signor Ernesto Bressani, che sta di fronte alla stazione, ma con mia grande sorpresa la trovai chiusa.

Non erano ancora scoccate le 10, e tale chiusura mi recò meraviglia. Bussai alla porta dell'esercizio perchè mi fosse aperta, ma il conduttore, affacciatosi ad una finestra, mi rispose *che egli aveva l'orario limitato alle ore 9 e mezza pom.* e che quindi dopo tale ora non poteva accogliere nel suo esercizio persona qualsiasi, ma invece far uscire anco quelle che eventualmente vi si trovassero entro.

Informatomi, seppi che tutti gli esercenti del Comune di Martignacco hanno l'orario limitato alle 9 e mezza pom.

Tale orario potrà andare in tempi ordinari, ma nella stagione estiva ed in quella autunnale, specie nei giorni, e sono frequenti, che la tramvia Udine-San Daniele allestisce treni speciali, no.

Dell'inconveniente che ai viaggiatori, obbligati ad attendere l'arrivo dei treni, in mezzo alla via, se ne dovono preoccupare l'amministrazione comunale di Martignacco, il Prefetto e la Direzione della tramvia e porvi riparo provvedendo per una proroga dell'orario di chiusura almeno nei giorni festivi.

Spero che il reclamo non rimanga inesaudito, riservandomi, al caso di ritornare sull'argomento ».

Map

Pro Batacchi.

Da un operaio riceviamo la seguente che pubblichiamo:

« Noi italiani sempre pronti ad infiammarci e gridar la croce addosso se la giustizia, se le istituzioni, o i diritti altrui vengono in certo qual modo calpestati, non sappiamo accorgerci di camminare, in casa nostra, nella melma.

Io non nego che sia opera doverosa di ogni uomo onesto l'adoperarsi per la causa d'un innocente che al di là dell'Alpi venne condannato a pene tormentosissime, non d'altro colpevole che di non aver voluto partecipare alle mene infami dei suoi tristi accusatori: io questo non nego, anzi altamente approvo. Quello ch'io vorrei, si è che noi pensassimo un pochino di più ai fatti nostri, che c'infiammassimo dello stesso fuoco quando si tratta di liberare un nostro fratello innocente che da vent'un anni trascina la propria esistenza tra le fredde mura di un patrio reclusorio.

Vorrei insomma che tutti gli amanti di una giustizia vera si facessero forti a proclamare l'innocenza di un disgraziato che fu condannato per delitti che egli non commise, ma che gli furono addebitati per odio alle sue idee politiche. E fra questi vorrei trovare anche quei moderati italiani che ieri sdilinquivano in favore del capitano Dreyfus.

Ma che razza di patria è la nostra? Ieri si ammazza a legnate nelle carceri di Regina Coeli un Frezzi, oggi a calci si uccide un uomo nel reclusorio di Santo Stefano; sempre si condannano a pene gravissime cittadini che vogliono pensare colla propria testa ed in tutto ciò si si vale di spie, di testimoni falsi, protetti da una stampa svergognata.

Ma stiamo pur certi che fino a quando l'Italia non sarà purgata da così tristi sacerdoti della giustizia, finchè non ismetterà le draconiane sue leggi, finchè i ladri marcieranno e gli assassini verranno protetti e glorificati, la patria nostra scenderà sempre con pericolo di una impossibile riabilitazione ».

Gobo.

Quel tale

che domenica sulla strada Udine-Campoformido rinvenne un *loden* è pregato di depositarlo all'osteria del *Toppo* in via Cavour.

Alcool e mal costume.

E' incredibile come siano ancora sparsi e radicati i pregiudizi circa le bevande spiritose, credendosi ordinariamente che il bere (e qui mi limito, per ora, a parlare dell'uso sregolato del vino e dei liquori) sia capace di dare un'ora di dolce ebbrezza e di grato oblio, e poi, dopo, quando il corpo ha superato la crisi ed ha avuto il necessario riposo, possa l'uomo tornare sano, forte, intelligente e padrone di sè com'era prima, e riprendere le sue occupazioni colla stessa energia e con pari efficacia. Che cadano questi pregiudizi è cosa oramai necessaria: che si mostri quanta immoralità risieda nell'abuso del bere è dovere di onesti e carità di patria.

Nè paia fuor di luogo la parola immoralità. L'alcoolismo non è che una sregolatezza, un'aperta ribellione alla natura, la quale, se ci diede il bisogno di bere per invitarci a soddisfarlo a compimento delle normali funzioni della vita, ci insegnò anche a saperlo contenere entro i dovuti limiti. Eccedere nel bere è lasciarsi trasportare dal senso non più in ordine ai bisogni della vita, ma per soddisfacimento di una passione: esso è quindi un sottrarsi al giusto dominio della ragione, un sottomettere questa al senso, un rendere la propria persona schiava di tendenze anormali. E questa sottomissione della parte superiore alla parte bruta è vera immoralità.

Si pensi poi alle conseguenze di tale abuso durante lo stato di ebrietà. La ragione annebbiata o smarrita affatto, la memoria indebolita, i sentimenti di affetti scomparsi, e poi lo sguardo incerto e triste, l'incedere vacillante e malsicuro, difficile la parola, pazzi i propositi, tutto questo rende l'uomo somigliante ad una bestia, e gli toglie quella dignità che lo distingue quando è padrone di sè.

Quale maggiore immoralità, che degradarsi e mettersi a livello di quegli animali, che per ordine di creazione e per la loro natura, sono tanto al disotto di noi?

Nè basta. E orrendo lo strazio che l'alcoolismo fa degli organi del corpo umano, e il modo con cui disperde le forze e rovina le costituzioni più sane e più robuste; danni immensi ne vengono dunque alle famiglie, messe su con germi malsani e corrotti, ed anche alla società che vede di suoi membri indeboliti, fiacchiti, meno atti quindi al lavoro, al commercio, allo studio, alle alte concezioni, ai forti propositi, all'energia, che sanno trasformare il mondo e spingerlo oltre, ben oltre nella via del progresso.

V'ha di più. L'alcoolismo, nascendo da una concessione fatta dalla ragione al senso finisce con una sottomissione completa di quella a questo, e quindi allo sbrigamento delle passioni, tenute in freno nell'uomo normale soltanto dalla supremazia dell'intelligenza. La parte bruta dell'uomo si scatena allora furente: l'ira lo acciecca, la gola lo tenta, e la lussuria risvegliata ed alimentata dagli ardori dell'alcool, ne agita cuore e fantasia e gli fa desiderare i bestiali sfoghi dei più vili desideri e dei più bassi istinti.

Gli è per questo che frutto dell'alcoolismo sono deplorevoli eccessi e disordini, che offendono gravemente il buon costume e sono tanta causa del miserando spettacolo che dà oggi di sè la società.

Potrà chi alla moralità volge il suo pensiero e le sue cure vedere indifferente questo scandalo dell'alcoolismo, che, si creda, raggiunge una forte estensione e gravità. E' necessario opporsi a questa forma di immoralità che di altre immoralità è anche sorgente: è necessario che anche da noi in Italia, come già altrove, si inizi una lotta contro l'abuso e, magari, anche contro l'uso delle bevande alcooliche.

L'Italia ha bisogno che le forze dei suoi figli siano conservate ed accresciute, o sia rafforzata la fibra, e il carattere rialzato ed ingagliardito, perchè la sua sorte migliori, e si prepari un più glorioso avvenire: perciò provvidi sono gli sforzi di chi mira a ricondurre in onore la moralità, sola capace di operare la salvezza della patria.

Rodolfo Bettazzi.

Teatro Nazionale.

Dalle 9 ant. alle 11 pom. tutti i giorni si ha in questo teatro un panorama internazionale; ogni sabato nuova esposizione.

Questa sera cominciano le vedute di Vienna. Splendide furono trovate quelle di Venezia, per cui è da ripromettersi anche per le altre uguale successo.

Teatro Minerva.

La Compagnia comica dei tre brillanti Sichel-Masi-Zoppetti darà sole due recite, nelle sere del 30 e 31 ottobre corr. con due grandi novità che ebbero testè completo successo.

Circolo filarmonico G. Verdi.

Domani, domenica, non ha luogo il trattenimento famigliare in causa delle prove per il grande concerto che sarà dato nei primi giorni del p. v. novembre.

I locali sono aperti tutte le sere dalle 8 alla mezzanotte.

Programma

dei pezzi di musica che la banda del 17° Reggim. fanteria eseguirà domani dalle ore 19 alle 20 e mezza sotto la Loggia municipale:

1. Marcia	N. N.
2. Sinfonia « Preziosa »	R. Manna
3. Valzer « Pomone »	Valdteufel
4. Fantasia sull'opera « Boccaccio »	Suppè
5. Finale II.° « Aida »	Verdi
6. Polka « Medora »	Aliberti

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 15 al 21 ottobre 1899

Nascite

Nati vivi	maschi	11	femmine	11
„ morti	„	1	„	—
Esposti	„	—	„	1

Totale N. 24

Pubblicazioni di matrimonio.

Luigi Rigo operaio di ferriera con Giovanna Rigo contadina — Vittorio Emanuele Bolio maresciallo di finanza con Anna Toselli agiata — Michele Pirona parrucchiere con Luigia Mauro casalinga — G. B. Colautti fuochista con Domenica Zilli casalinga — Dante Mainardis ottonaio con Paola De Giosoffo operaia — Francesco Rocco marittimo con Antonia Toso casalinga — Michele Buono furiere maggiore istruttore d'equitazione con Maria Fattori agiata — Federico Venturini agente privato con Irene Globa casalinga — Giuseppe Baldassi cordaiuolo con Maria Ferisin contadina — Giovanni Rizzetto negoziante con Giuseppina Schiloo civile.

Morti a domicilio.

Caterina Dotto-Franzolini fu Giacomo d'anni 79 contadina — Giuseppe Foruglio fu Antonio d'anni 65 fabbro — Pietro Cantoni fu Domenico d'anni 58 possidente — Antonia Zorzi-Mitri di Giuseppe d'anni 49 contadina — Luigia Marsilli di Domenico Luigi d'anni 2 e mesi 8 — Pietro Galateo fu Michele d'anni 67 agricoltore — Maria Lodolo di giorni 22.

Morti nell'Ospitale Civile.

Valentino Rizzi fu G. B. d'anni 82 agricoltore — Vincenza Cavan-Cossio fu Pietro d'anni 75 casalinga — Guido Lunazzi di Giovanni d'anni 17 agricoltore — Pietro Degan fu Francesco d'anni 86 agricoltore — Riccardo Grupponio fu Antonio d'anni 51 carradore — Domenica Zamboni-Pighin fu Giovanni d'anni 82 contadina — Angela Colautti di Luigi d'anni 16 zolfanellaia — Giuseppe Bobbea fu Antonio d'anni 77 agricoltore.

Totale n. 15

dei quali 5 non appartenenti al Comune di Udine.

Gremese Antonio, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.

La tassa sull'ignoranza

(Telegramma della Ditta editrice)

Estrazione di Venezia del 21 ottobre 1899

5 15 58 55 73